

Il terzo oggetto inserito all'ordine del giorno si riferisce ai *contratti di masserizio*. Il Presidente mette in evidenza tutti i gravi danni che derivano all'agricoltura — e quindi ai proprietari ed ai coloni — dallo stato di lotta fra questi e quelli quando interviene la disdetta, ed i litigi che molte volte ne seguono per ignoranza delle disposizioni di legge o per talune illogiche consuetudini locali che, come si sa, hanno forza di legge.

A porre rimedio efficace a questo male non basta certo un contratto anche per fatto scompagnato dall'onestà di entrambi o di uno solo dei contraenti; ma un contratto che si adatti alla località, faccia cenno di tutte le disposizioni di legge e stabilisca tassativamente gli obblighi del proprietario verso il colono, di questo verso quello e di entrambi verso la terra che li alimenta, e prevenga i dissidii o ne assicuri il pacifico e pronto componimento quando fossero per insorgere, apporterebbe un notevole beneficio. Quando poi fosse adottato dai più, un tale contratto creerebbe nuove e razionali consuetudini locali e provvederebbe ad eliminare quelle che, nei tempi mutati e per la profonda rivoluzione subita dai sistemi di cultura, non hanno più motivo di esistere.

A questo fine il Presidente dichiara di aver redatto uno schema di contratto di masserizio che presenta, proponendo all'assemblea la nomina di una commissione incaricata di esaminarlo e modificarlo ove d'uopo e riferirne all'assemblea medesima in una prossima seduta.

L'Assemblea si interessa vivamente a questa proposta e per acclamazione nomina la Commissione nelle persone dei signori soci:

Teologo Don Lanza, arciprete — Monticelli Domenico, sindaco — Boido G. B., conciliatore — Riccabone Pietro, vice conciliatore — Bertalero cav. Giovanni e Guacchione Carlo, proprietari — Morone Francesco e Saracco Giovanni, coloni — Geom. Monticelli G. B., presidente Sezione della Società Viticoltori.

Proseguendo nell'esaurimento dell'ordine del giorno il geom. Monticelli, efficacemente coadiuvato dal vice presidente Rev. Teol. Don Lanza, spiega all'assemblea che cosa sia e come funzioni la *Cassa Nazionale di Previdenza* istituita con legge 17 luglio 1898 per assicurare una pensione vitalizia agli operai ed agli agricoltori vecchi o inabili al lavoro, e con calcoli ed opportune considerazioni dimostra la grande convenienza morale e materiale che hanno gli agricoltori maschi e femmine, piccoli proprietari, affittavoli, mezzadri, *schiavandari*, giornalieri, servi, ecc. ad iscriversi nella Cassa benefica.

Ricorda che la Cassa, fondata con 10 milioni di capitale, ha ora 63 milioni, di

Appendice della *Gazzetta d'Acqui* 46

DA MONTENOTTE A MARENGO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « *Gazzetta d'Acqui* »

Dimostrò che non si doveva più indugiare, poichè tutto il Piemonte sarebbe insorto in quei giorni.

Caiti vide alcuni volti impallidire, altri contrarsi con rapidi movimenti dei muscoli; vide molte mani passare sulla fronte imperlata di sudore.

Poi si volle fare un brindisi alla repubblica, su proposta di Aimassi. Arò alzò un bicchiere colmo di vino. Il suo volto pallido e bello in un istante di sublime rapimento era illuminato da la luce fioca della lanterna. I volti dei convenuti erano intenti intorno a lui.

Arò disse con voce chiara e ferma: — Bevo alla repubblica Piemontese, bevo alla ruina della monarchia e del feudalesimo.

Aimassi e Manzo, due popolani nerboruti e forti, alzarono una pistola verso un punto lontano, esclamando: — O vincere o morire!

Arò proseguì: — Quando Vergniaud, chiuso nel carcere coi girondini, attendeva l'ora fatale che doveva mozzare la sua bella testa di entusiasta, bevve alla Repubblica Francese, disse che si augurava che dalle sue ceneri sorgesse novella vita di rinno-

cui uno regalato recentemente da S. M. il Re in occasione della nascita della Principessa Giovanna, e fa rilevare che, con nuove disposizioni che presto andranno in vigore, un operaio o agricoltore iscritto da cinque anni, il quale abbia pagato anche solo 30 lire alla Cassa e diventi inabile al lavoro in seguito a disgrazia o malattia, avrà assicurata una pensione minima di 120 lire.

Conchiude dichiarando che essi avrebbero creduto di mancare al proprio dovere non facendo conoscere ai forti e laboriosi agricoltori alicesi questa utile e pratica istituzione fondata dallo Stato a beneficio delle classi lavoratrici, alla quale istituzione si augura di veder presto iscritti numerosi gli agricoltori del paese, e scioglie l'adunanza.

I viticoltori che hanno accolte e seguite con soddisfazione le parole del loro presidente sfollano la sala manifestando il desiderio che abbiano a ripetersi soventi simili adunanze.

Dal Circondario

Spigno Monf. — Ci scrivono:

Annuncio una novità filodrammatica...

— Un gruppo di volenterose ed intelligenti signorine ha scosso il tedio della monotona vita spignese costituendo una Società Filodrammatica dalla quale con draconiana decisione, si volle escludere il sesso forte. E mercoledì in un salone adibito con molto buon gusto e ridotto a teatro, fu varata la *Nave*, o meglio un dramma ed una farsa che sortirono un esito altrettanto lieto del così detto capolavoro d'annunziano.

Il cronista raccolse sul suo taccuino i nomi della signa Feliciana Vittone, una biouda bellezza pensosa che incarnò la sua parte da artista valentissima; della signa Marianna Nani che sfoggiò una *verve* ed un possesso di scena ammirabili, attirandosi il plauso degli ammiratori; della signa Trinchero Maria che con singolare sentimento d'arte disimpegnò il ruolo di caratterista; della signa Mazzone Giuseppina che nella sua grazia di folletto birichino sostenne la parte brillante dello spettacolo. Nè il cronista può dimenticare la signa Becco Epifania nella ingenuità sua gentile e soave come gentile e seducente ha la figura; e con essa la graziosissima signa Crosio Giuseppina e le tre vezzose bambine che completano l'interessante *troupe*.

Quando il velario cadde sull'ultimo episodio una calorosa dimostrazione venne rivolta alle geniali artiste; nonchè alla signa Bottini che fu di loro intelligente e paziente direttrice.

L'esito dello spettacolo fu di quasi un centinaio di lire che andranno a sollevare dolori e miserie...

mento umano; il suo presagio si è avverato: la monarchia francese è spenta; se risorgerà, sarà per poco: essa è naufragata nel sangue della plebe, per sempre! così sarà della monarchia piemontese! il sangue dei martiri del novantaquattro è zampillato sull'oro di quel trono, e ancora stilla arrossando la sua base!

— Bravo! esclamarono Manzo e Aimassi.

In quel momento Arò era bello di audacia e di ardimento: il suo braccio rimase teso come se avesse urtato qualche cosa di invisibile. Caiti guardò quella testa vigorosa, quegli occhi vivi, quelle labbra pure, ed ebbe un fremito. Che ne sarebbe stato di tutto quell'ardimento? L'evocazione di Vergniaud gli parve di sinistro presagio. Povero Arò! Quel gesto, insieme a molti altri, avrebbe potuto puntarsi contro il trono dei Savoia e rovesciarlo con un urto violento? Egli ripensò alla cappella della cattedrale di Torino....

Poi a un tratto, mentre Arò parlava trascinato da un entusiasmo violentissimo, vide la bella faccia farsi sempre più pallida, assumere quasi una maschera cadaverica: quelle labbra si facevano esangui e pareva balbettassero, gli occhi divenivano vitrei. Caiti non udiva più le parole di lui, o se udiva, pareva che quelle parole morissero in un gemito angoscioso. La visione fu così tragica, che gli parve di vedere la bella testa arrovesciarsi all'indietro... Ma fu un

Mentre il pubblico sfollava la sala, un ammiratore disse: *peccato che da quel palco si sia dato l'ostracismo agli uomini!*...

Strevi - Onori al merito — Reduce dal corso di perfezionamento nella clinica chirurgica del prof. Navaro, il dott. Campora prosegue nella bella via intrapresa.

Nell'ottobre u. s. riuscì primo su 16 concorrenti nel concorso di Madonna di Campagna (L. 1700).

In Novembre riuscì primo nel concorso di perfezionamento all'estero (Cliniche di Parigi) L. 1750.

Adesso (6 del corr. mese) riesce primo nel concorso ai posti di Assistente di Chirurgia al S. Giovanni (L. 900).

Sono quindi tre grandi, segnalate vittorie, riportate nel breve periodo di quattro mesi da questo giovane distintissimo, che non conosce competitori. Noi gli tributiamo di vero cuore un voto di plauso e gli auguriamo una rapida, brillante carriera.

Ai Signori Abbonati ai quali scade l'Abbonamento e a quelli cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Regio Tribunale Penale d'Acqui - (Udienza 31 Gennaio) — Delessandri Modesto e Giovanni comparvero il 31 detto mese per rispondere di appropriazione indebita qualificata per avere asportato quali affittavoli diversi oggetti di proprietà di Robiglio Giuseppe, che si costituì parte civile col proc. Scuti e l'avv. Braggio.

Il P. M. chiese quattro mesi di reclusione.

Il Tribunale, considerato il fatto nella sua essenza escludendo la qualifica, li condannava alla pena di giorni tre e lire cinquanta di multa, concedendo la condizionale.

Difensore avv. Giardini.

— (Udienza 3 febbraio) - **Falsità in cambiali** — Lazzarino Giovanni di Mombaruzzo, panettiere; Lazzarino Giulia, figlia di lui; Balestrino Luigi di Nizza Monferrato, negoziante, erano imputati: il primo di falso in cambiali, art. 278 e 284 cod. pen. per avere falsificato la firma per *avallo Basso Angelo*, su due cambiali emesse dallo stesso Lazzarino Giovanni, in favore di Balestrino Luigi; la Lazzarino Giulia, di falso in cambiali, art. 278 e 284 cod. pen. per avere falsificato la firma di Basso Angelo su quattro cambiali, emesse da Lazzarino Giovanni in favore di Balestrino Luigi; il Balestrino Luigi di correttezza

attimo. Arò aveva finito di parlare e si ritirava nell'ombra dello sfondo....

Dopo Arò altri parlarono.

Caiti non udiva che voci sommesse e mormorii, quando Arò sorridendo gli si accostò.

— Caiti, disse: siamo spiatati: andiamo...

Un subito silenzio si diffuse nella sala. Alla spicciolata, tutti uscirono sbandandosi pei campi.

Caiti rientrò in città con Arò e alle porte osservò che alcuni li guardavano attentamente.

Fra costoro era Lubin.

Arò accompagnò l'amico alla sua abitazione e poi si allontanò.

Caiti aveva preso a pigeone una cameretta non lontana dai quartieri popolari.

Durante la notte, udì salire dal vicolo sottostante canti avvinazzati che intonavano la *Carmagnola* e il *Ca ira*.

Quando al mattino si affacciò, osservò che di fronte alla sua finestra, gli alti finestroni di un palazzo signorile erano chiusi. Ma nello stesso giorno, rientrando, appoggiata al davanzale di uno dei finestroni, vide una bellissima testa bionda e un busto modellato squisitamente. Quella testa bionda, quegli occhi grandi e sereni, quelle labbra sensuali e sprezzanti, quel naso aristocratico, quel mento puramente ovale, lo trattennero qualche istante. La signora parve non avvedersene, poi sentendo lo sguardo di lui, si

nei due reati di falso in cambiali ai sensi degli art. 63, 278 e 284 cod. pen.

All'udienza furono sentiti il perito medico Dott. Debenedetti e il Ragioniere Elia Levi perito calligrafico citati per deporre a difesa della Lazzarino Giulia e del Lazzarino Giovanni.

Il P. M. ritenendo provati i fatti, chiese tre anni di reclusione per Lazzarino Giovanni, 21 mesi per Giulia Lazzarino, due anni e nove mesi per Balestrino Luigi.

Il Tribunale condannò la Lazzarino Giulia a un anno di reclusione col beneficio della condanna condizionale; assolse Lazzarino Giovanni e Balestrino Luigi per non provata reità.

Lazzarino Giovanni e Lazzarino Giulia erano difesi dagli avv. Persi e Braggio.

Balestrino Luigi era difeso dall'avv. Bisio.

— Nella stessa udienza venne discusso il processo a carico di Zunino Giuseppe, Zunino Pietro, Stella Domenico e Stella Angelo di Caldasio — imputati di lesioni volontarie ai sensi degli art. 63 e 372 cod. pen.; per avere di correttezza fra loro, in Caldasio, percosso con pietre e bastoni Tortarolo Giovanni, cagionandogli lesioni guarite in giorni diciannove ed incapacità al lavoro per oltre 20 giorni.

Coll'aggravante per lo Stella Domenico della recidiva specifica.

Il Tribunale, ritenendo provati i fatti, condannò gli imputati a sei mesi di reclusione (salvo Stella Domenico che ebbe sette mesi di reclusione), accordando però per i due Zunino e lo Stella Angelo il beneficio del perdono.

Parte civile per Tortarolo: Avv. Procc. Bistolfi e avv. Giardini.

Difesa avv. Bisio.

Pretura di Spigno Monferrato — *Per una bandita di caccia* — Sulla dichiarazione di una guardia forestale e d'un agente privato ai servizi del comm. Gavotti sabato comparivano dinanzi al signor Pretore di Spigno Monferrato cinque cacciatori: il cav. Porta, sindaco di Visone, con suo figlio Guido, suo genero il signor geom. Zanoletti Carlo, il sig. Orsi Giuliano ed il mugnaio Forgero di Cartosio per rispondere del reato di cui all'art. 428 cod. pen. per avere il giorno 30 novembre cacciato presso le fini di Cartosio e Malvicino in terreno che si disse di proprietà Gavotti e ritenuto caccia riservata.

Il cav. Porta pochi giorni prima era stato a caccia nella vera bandita Gavotti coll'agente ed uno dei suoi fattori, in buona relazione.

Immaginarsi la sorpresa di tale contravvenzione, tanto più quando si seppe che si voleva tentare anche una costituzione di parte civile, che mancò per irregolarità di procura.

ritrasse con atto sdegnoso. In pari tempo Caiti osservò un domestico in livrea che entrava nell'androne del palazzo. Uscendo si informò sull'essere della bellissima dama. Il portinaio della casa ove abitava gli disse che il palazzo apparteneva al conte Franchini.

Mentre si recava da Arò, Caiti pensava alla bella signora bionda.

Un'afa pesante, sin dalle prime ore del mattino, gravava sulla città.

Passando sul mercato, Caiti osservò che vi era raccolta un'enorme quantità di frumento. Arrivato in piazza S. Secondo, fra cumuli di biade in vendita, vide che qua e là erano gruppi animati da discussioni accese. Taluno voleva costringere i mercanti a cedere la merce a un dato prezzo. Osservando meglio, Caiti si avvide che taluni portavano armi. Un soffio di bufera animava la folla adunantesi. Egli mormorò: — Ci siamo!

In quel momento uno sconosciuto gli fece un cenno e lo guidò per vie ignote. Poco dopo il giovane veniva introdotto in una piccola sala terrena ove trovò Arò circondato da molti altri.

Arò, cupo e cogitabondo, strinse la mano all'amico e continuò a passeggiare su e giù nervosamente. Gli altri, disposti a gruppi, parlavano fra loro. Ogni quando entrava qualcuno per informare Arò di quanto accadeva in piazza. Questi ascoltava in silenzio.

(Continua)